

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Arturo Guatelli

Pavia, 22 aprile 1983

Caro Guatelli,

perché dire che la «vecchia legione dei federalisti credeva nel miracolo» («Corriere della Sera», 19.4.83)?, e presentare così all'opinione pubblica un'immagine caricaturale degli stessi?

La delusione circa la prima legislatura europea non riguarda i federalisti che non si aspettavano, in termini di gestione della Comunità, nulla. Da questo punto di vista, qualcosa cambierà solo quando ci sarà un governo europeo (comunque lo si chiami) responsabile davanti al Parlamento europeo, e perciò davanti agli elettori, e perciò tale da obbligare i partiti ad occuparsi della politica europea (politiche comuni ecc.).

Ciò che si aspettavano i federalisti è quello che è accaduto: una azione del Parlamento europeo per progredire sulla via della creazione di un governo europeo. Il Parlamento europeo non può ancora controllare e suscitare una vera politica europea; ma può essere usato come uno strumento per battersi per la riforma delle istituzioni della Comunità.

E il fatto cruciale è che anche a questo riguardo c'è qualcosa che può essere inquadrato nella logica dei «piccoli passi» (sarebbe però meglio dire dello sviluppo, cioè della crescita attraverso una lotta che implica ovviamente non solo dei successi parziali, ma anche delle sconfitte parziali). Anzi, a ben vedere questo sviluppo istituzionale è il solo terreno sul quale sono pensabili i «piccoli passi». Sull'altro fronte (dove stanno quasi tutti), quello della gestione della Comunità, i miglioramenti sono quasi impossibili e c'è ben poco da fare. Si resta sempre al palo di partenza (Piano Werner e Sme insegnano). È inevitabile. Fatta l'unione doganale e quella agricola, si può avanzare solo sul terreno dell'Unione economico-monetaria. Ma per questo occorre un esecutivo europeo con un minimo di volontà europea. La somma di volontà nazionali che si manifesta nel Consiglio dei ministri non basta. E così si sta fermi.

È senso comune. Con il Consiglio dei ministri si batte la testa contro il muro. L'Europa si farà (in concreto il processo di unificazione giungerà al suo termine) quando ci si deciderà ad usare il

senso comune anche per quanto riguarda la costruzione dell'Europa, cioè del governo europeo.

Detto ciò, vorrei tuttavia dire che ho apprezzato molto il Suo articolo. L'Europa ha bisogno di buona informazione, di informazione in evidenza, e anche di polemiche, di critiche ecc. Ciò che la uccide è il silenzio.

Mi creda, caro Guatelli,

Mario Albertini

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 26 aprile 1983

Caro Altiero,

a causa delle dicerie che corrono sul nostro atteggiamento, ti preciso che non abbiamo affatto messo in questione la procedura. Abbiamo invece evitato che fosse adottata, in seno al Movimento europeo, la procedura proposta da Bangemann. Nel Consiglio federale del Me egli aveva presentato un testo scritto e noi, grazie a Petrilli, siamo riusciti ad evitare che fosse messo ai voti. Sarebbe stato votato da tutti, meno Petrilli, Rossolillo ed io. Avevamo una sola possibilità: decidere di non decidere, e l'abbiamo sfruttata.

D'altra parte, per quanto riguarda l'Uef, non essendo intervenute decisioni nuove, siamo sempre sulla linea della tua procedura, per la quale ci siamo pronunciati da tempo. Ciò non toglie che noi continueremo a riflettere sulla procedura, cioè sulla strategia (se la procedura non fa corpo con la strategia diventa un mito); ma non prenderemo certo posizione pubblica senza tener conto di come avanza la tua battaglia, e di ciò che accade sia nel Parlamento europeo sia nei primi anelli di collegamento con i campi nazionali.

A noi pare essenziale che ci sia un progetto del Parlamento europeo, che sia un buon progetto, che si riesca a scatenare un dibattito pubblico, e che questo dibattito possa andare così avanti da avere la possibilità di coinvolgere (la situazione politica aiutando) almeno uno dei detentori del potere di decidere (Mitter-